

saggistica

Quanta eugenetica nazista c'è nel nostro pensiero?

DI EDOARDO CASTAGNA

«Un proposito riproduttivo». Teorico, asettico; nulla più. Così l'Organizzazione mondiale della sanità, nel suo testo di condanna dell'eugenetica nazista, ha amovoltamente velato ciò che in altri tempi, più brutali ma almeno lessicalmente più onesti dei nostri, si chiamava "selezione della razza". L'eugenetica non è morta: ha solo mutato d'abito. L'ideologia dell'uomo nuovo - migliore, anzi perfetto - è ancora tra noi. La parola eugenetica, dopo Hitler, è tabù. Ma solo la parola. L'idea, e purtroppo anche la prassi, è in rigoglioso sviluppo. Ancora oggi c'è chi parla, tra i cori d'assenso di intelligenze sedicenti illuminate, di «vite non degne di essere vissute». Esattamente come facevano nel 1920 Karl Binding e Alfred Hoche, opportunamente ricordati da Lucetta Scaraffia nel suo

Per una storia dell'eugenetica (con un saggio di Oddone Camerana). Scrive la Scaraffia che Binding e Hoche - giurista l'uno, psichiatra l'altro - «in un libretto intitolato *La liberazione della distruzione di una vita indegna di essere vissuta* difendono, per la prima volta, la legittimità non solo dell'eutanasia dei malati irrecuperabili, ma anche l'uccisione dei malati mentali». Il

testo riscosse, com'era prevedibile, ampio successo in epoca nazista e per questo dopo la guerra fu relegato nell'oblio. Eppure non era un'eccezionalità tedesca, e men che meno nazista: era solo una delle tante riflessioni medico-politiche che nella prima metà del Novecento trovarono ampio spazio in Europa e in America. Nel suo saggio la Scaraffia ricostruisce questo percorso intellettuale particolarmente vivace, oltre che in Germania, negli Stati Uniti, in Svizzera e nei Paesi scandinavi, e ne richiama - doveroso *memento* - le ricadute concrete. Un percorso intellettuale che è ancora pienamente in corso, come mostra la "condanna" Oms dell'eugenetica intesa solo co-

me «una politica di coercizione che intenda favorire un proposito riproduttivo contro i diritti, la libertà e le scelte dell'individuo». La condanna riguarda cioè solo la "politica" eugenetica; ma se invece si tratta di una "libera scelta individuale" - questo moderno vitello d'oro sacro e inviolabile - allora tutto va bene. Si vizezionano embrioni, si scelgono i più puri, si sopprime ogni dubbio, ogni sospetto - ogni indegno di essere vissuto. Non passa giorno senza che venga annunciata la scoperta di come questo o quel carattere, malattia, inclinazione avrebbe un'origine genetica, e quindi sia determinabile a priori.

La tracotanza di Prometeo oggi veste il camice bianco falsamente pietista della selezione genetica: meno urtante di quella "post nascita" dell'Aktion T4 - il programma di sop-

pressione dei disabili messo in pratica dal nazismo - ma concettualmente identico, come rimarca opportunamente la Scaraffia. Che quindi osserva: «Oggi è legalizzato l'aborto "terapeutico" dei bambini down in nome della stessa "pietà" invocata da Hoche per una vita "indegna di essere vissuta". L'obiettivo di quel piccolo libro tedesco, la sua lezione passata alla storia, è già contenuta nel titolo, cioè la possibilità di decidere libera-

mente quali esseri umani hanno il diritto di vivere e quali non l'hanno. Il libro, anche a causa dell'uso che ne ha fatto il nazismo, è diventato impresentabile e nessuno lo rilegge o lo cita, ma la sua proposta di base è passata nel sentire comune. Anche se nessuno li conosce più, Binding e Hoche hanno ancora uno straordinario successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfred Hoche

Dai medici di Hitler alle pratiche simili negli Usa e nei Paesi scandinavi, un'idea che sopravvive fino a oggi. Uno studio di Lucetta Scaraffia

Lucetta Scaraffia
PER UNA STORIA DELL'EUGENETICA

Il pericolo delle buone intenzioni

Morcelliana
Pagine 310. Euro 25,00